

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il complotto dei sikh elimina dalla scena un controverso, ma grande protagonista dei nostri tempi

L'India senza Indira: vuoto e paura Il figlio Rajiv subito nominato primo ministro

La signora Gandhi assassinata ieri mattina a raffiche di mitra da elementi della sua stessa guardia del corpo - Dolore, costernazione e tensione
Scontri e violenze contro sikh a New Delhi e altrove: un morto - Il capo dello Stato fa appello alla calma - Le truppe in stato di all'erta

Il dramma di Delhi nel dramma del mondo

di ROMANO LEDDA

L'assassinio di Indira Gandhi pone lo stesso drammatico interrogativo di quel lontano 30 gennaio 1949 in cui un indù tolse la vita a Mohandas K. Gandhi padre dell'India indipendente: l'impatto dirompente che potrebbe avere l'assurdo e feroce attentato sui delicati equilibri etnici e religiosi, politici e sociali del grande paese asiatico. Ma l'analogia si ferma qui. L'uccisione del primo ministro indiano in questo 1984 - a parte il suo significato interno profondamente eversivo e destabilizzante - richiama brutalmente l'attenzione del mondo su altri problemi cruciali inaspettati in forme sempre più inquietanti.

In primo luogo la dimensione, la generalizzazione e la natura - radicalmente diverse dai non pochi episodi di un passato anche recente - del terrorismo politico. Poche settimane fa in Inghilterra la signora Thatcher ha corso il pericolo di perdere la vita in un attentato. In questi giorni un atroce delitto politico sta provocando tensioni e sgomento in Polonia. Attenzione. Nessuno può procedere ad arbitrarie ammucchiature, mettendo insieme terroristi dell'IRA e quelli dei servizi segreti, feddayn disperati e brigate rosse, o miscelare tra loro e complotti occulti con esasperate rivolte di spezzoni etnici. Né tanto meno si può dare credito a Reagan e alla sua demonologia che confonde terrorismo e lotta di liberazione, e grazie a una cattiva lettura di Fleming - con i suoi 007 in lotta perenne contro la «multinazionale Spectre» - continua a parlare di una centrale sovversiva mondiale (naturalmente «rossa») da cui emana il terrorismo.

Tuttavia, fatte rigorosamente queste debite distinzioni, resta il problema di una diffusione rapida e uniforme del gesto terroristico come metodo e forma ormai costanti della lotta politica contemporanea. Non vi sono né artificiose connessioni né alcuna forzatura se si afferma che il brodo di cultura di questo inquietante fenomeno è individuabile (il che non significa che vi sia una relazione meccanica tra il contesto generale e ogni singola situazione) nella grave crisi in cui versa l'intero sistema delle relazioni internazionali. Quando l'uso dello strumento militare, fino all'intervento diretto, prevale su quello negoziale, e la parola è alla forza non alla ragionevolezza, agli arsenali nucleari non alla trattativa; oppure quando nei rapporti internazionali tutto diventa lecito fino a quella guerra non dichiarata che sono le strategie della destabilizzazione; o quando gli Stati, in prima persona, praticano il terrorismo al loro interno (si veda in Cile in questi giorni) o verso terzi; oppure, ancora, quando le crisi «locali» vengono lasciate marcire all'infinito in attesa di trarre questo o quel vantaggio; ebbene quando accade tutto ciò, non ci si può stupire che bande, poteri occulti o un altro versante, nazionali, etnici e gruppi religiosi diffondano la violenza terroristica, seguano strade terribili di lotta che ritengono politicamente legittimate. Il fatto è che finiva la grande stagione degli anni 60 dominata dalle idee di cooperazione, di distensione, di dialogo e dalla assunzione consapevole dei tratti di una

crisi che esprimeva (ed esprime tuttora) una forte carica di trasformazione, il mondo ha cominciato a vivere senza norme certe, senza regole riconosciute (se non appunto quelle della forza e dell'arbitrio). E allora, lo ammette una volta Gramsci, la crisi scatenò «mostri», ossia regressione e imbarbarimento dei rapporti tra gli Stati, all'interno degli Stati e anche tra le persone. Se non si ha la coscienza del pericoloso crimine in cui il mondo si trova e nel contempo manca la volontà politica di combattere alle radici il devastante fenomeno terroristico, vedremo probabilmente una sua accettazione nel mondo - con esplosività internazionale, fino a farci chiedere con allarme: quale e dove sarà la Serajevo di questo scorcio di secolo?

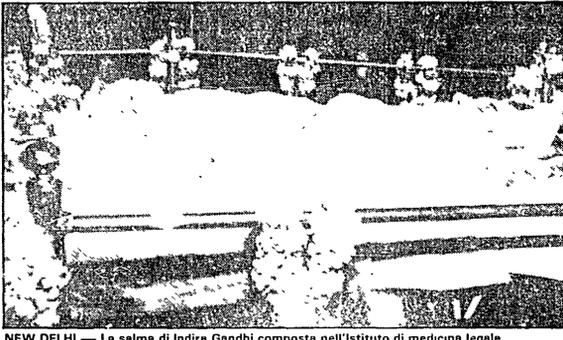
Ma la riflessione non può limitarsi al contesto internazionale carico di violenza. C'è un secondo versante su cui concentrare l'attenzione. Perché a quasi quarant'anni dall'ingresso all'indipendenza, l'India si trova ancora lacerata da rivalità etniche e religiose? Non basta dire che ci sono pesanti eredità del passato e all'interno di direzione politica e della società. C'è pure questo e ne scriviamo in altra parte del giornale. Ma ci pare occorra riflettere su fenomeni più diffusi, che investono anche l'Europa. Riemerge la questione nazionale che con troppa facilità si era ritenuta superata. Ma il guaio è che la crisi economica e politica mondiale sta provocando ovunque un accentuato riflusso nazionalista in tutti gli Stati, nelle medie e nelle grandi potenze; e all'interno di singole nazioni sta riproponendo incrinature o vere e proprie spaccature tra le nazionalità, con riflessi profondi per la vita, l'organizzazione, la struttura degli Stati.

Le giovani nazioni e i nuovi Stati indipendenti sono più esposti a questi processi che in qualche caso hanno già assunto il carattere di una vera e propria disgregazione, specie in quelle fasce che sono chiamate ormai «quarto» o «quintino». La morsa del sottosviluppo, la scomparsa persino concettuale della cooperazione internazionale, sommate alla conflittualità cui si accennava prima, frantumano ogni cosa. Ora tocca all'India, paese povero e sottosviluppato, ma non alla deriva economica. C'è perciò un ulteriore pericolo, intrecciato al primo, che avanza dal quale nessuno, neanche l'Europa lo ripetiamo, è immune. Noi ci auguriamo fervidamente che il continente indiano superi positivamente la dura prova e le tensioni provocate dall'assassinio di Indira Gandhi. Lunghe lacerazioni, guerre civili, lotte religiose senza termine non rimarrebbero infatti chiusi nei confini dell'India, e uno spostamento della sua attuale collocazione internazionale non allenterebbe sceleratamente tutti gli equilibri asiatici e ben oltre. Ma gli auspici non sono sufficienti. La tragedia di Indira e dell'India ci ricorda aspramente che i temi e le lotte per la trasformazione e il rinnovamento dell'intero sistema politico ed economico delle relazioni internazionali, sono ormai imposti dalla brutale concretezza della cronaca quotidiana, e ci ripropongono l'alternativa tra convivenza civile o barbarie, tra decadenza o rinascita.

NEW DELHI - Indira Gandhi è morta, stroncata ieri mattina dalle raffiche sparate da tre attentatori sikh che facevano parte della sua stessa guardia del corpo; e l'India vive il momento forse più drammatico e doloroso della sua storia dopo quelli di 36 anni fa, quando un altro attentato terroristico costò la vita al mahatma Gandhi. Mancava poco alle 9,30 (ora locale, in Italia erano le 5) quando è avvenuto l'attentato, praticamente sulla soglia della residenza di Indira; colpita da numerosi proiettili (sembra addirittura 17) al torace, all'addome e ad una gamba, il primo ministro è spirato due ore dopo in ospedale, praticamente sotto i ferri dei chirurghi impegnati in una disperata lotta contro la morte.

Il Paese è rimasto attonito, esterrefatto, percorso da una ondata di dolore e di emozione. Il governo si è riunito in seduta di emergenza, mentre al capo dello Stato il presidente Zail Singh, anch'egli sikh - rientrava in aereo dallo Yemen, dove si trovava in visita ufficiale. L'esercito è stato messo in stato di all'erta in tutto il Paese, a New Delhi sono state adottate misure di sicurezza senza precedenti. Per evitare ogni vuoto di potere e far fronte a qualsiasi eventualità, già nel primo pomeriggio è stato nominato il successore, nella persona di Rajiv Gandhi, figlio della statista assassinata. E intanto l'assassinio era stato rivendicato, con una telefonata e dall'altro il sopravviver

(Segue in ultima)



NEW DELHI - La salma di Indira Gandhi composta nell'Istituto di medicina legale

Come sarà l'India del dopo Indira? Un paese di 750 milioni di persone, un paese che occupa una posizione fondamentale negli equilibri internazionali, un paese che con le sue contraddizioni - da un lato il rilevante sviluppo industriale e dall'altro la tragedia della fame, da un lato il coraggio di visioni avanzate e dall'altro il sopravvivere

di assurdi pregiudizi - riesce a riflettere in sé una realtà ben più vasta, questo paese è da oggi privo del personaggio che lo ha guidato per quasi un ventennio. E che ancora lo guidava. Con fermezza, certo. Basta pensare all'India di quest'anno, alla decisione drammatica di rispondere con la forza all'occupazione armata del «Tem-

pio d'oro» di Amritsar da parte dei settori più fanatici del radicalismo sikh. Era lo scorso giugno. Morirono centinaia di persone, tra cui il leader degli estremisti sikh Bhindranwale.

Indira e i sikh: un rapporto d'oro. Alberto Toscano (Segue in ultima)

Quasi totale l'astensione nonostante censura e retate

Si è fermato tutto il Cile democratico 9 gli uccisi

Sono saliti a nove gli uccisi durante lo sciopero di martedì in Cile. Tra loro anche un bambino di otto anni, fucilato da un covo dell'alta tensione. Nonostante l'altissimo prezzo di vite umane, il risultato dello sciopero è eccezionale. Rodolfo Seguel, leader del Comando nazionale dei lavoratori, ha dichiarato: «È un risultato al di sopra di ogni aspettativa, anche se l'appoggio dei partiti di Alleanza democratica è stato davvero tiepido. Chiederò nei prossimi giorni a tutti i partiti di impegnarsi di più per il fine comune che abbiamo, la caduta di Pinochet».

A PAG. 9

- Ha creduto nei non-allineati, garante dell'indipendenza nazionale - di Enrico Colliotti Pischel
- Tra consensi e odi ha cambiato l'India - di Ennio Polito
- La rivolta dei sikh, una «crizza guerriera» con ambizioni indipendentiste - di Arminio Savoli
- Le reazioni nel mondo - corrispondenze di Aniello Coppola, Giulio Chessa, Siegmund Ginzberg
- Le contraddizioni che si perpetuano da 36 anni - di Arturo Zampaglione

ALLE PAGG. 2 E 3

Dall'impostazione di bilancio del pentapartito né risanamento, né impulso allo sviluppo

Politica economica, lo scontro alla Camera Annunciati scioperi generali a Genova, in Lombardia e nel Veneto

Il discorso di Napolitano: il confronto parlamentare non sarà ridotto a pura routine, come spera l'esecutivo - Visco (Sinistra indipendente) rovescia le cifre di Craxi: inflazione vicina all'11 per cento; il disavanzo pubblico quest'anno a quota 110mila miliardi - Le proposte dei comunisti

Così per il PCI programmi e giunte per le elezioni '85

Il PCI - in vista delle elezioni regionali e comunali dell'85 - si pronuncia per giunte di sinistra con i socialisti, estese, dove è possibile, agli altri partiti laici, a settori cattolici progressisti, a forze portatrici di nuove istanze come i movimenti ecologisti. Questione morale, rilancio delle autonomie, nuovo regionalismo, nel quadro di un riassetto istituzionale, sono i punti di fondo della posizione programmatica dei comunisti. Questi temi saranno discussi alla Conferenza nazionale sul governo locale che si terrà a Milano dal 22 al 25 novembre e sarà conclusa dal segretario generale del PCI Alessandro Natta. Il significato dell'iniziativa è stato illustrato ieri alla stampa da Michele Ventura, Renato Zangheri, Pietro Ingrao e Armando Cossutta.

IN ULTIMA

ROMA - Un ministro (Giulia) solingo sui banchi del governo; un pugno di deputati della maggioranza; un'aula pressoché deserta; eppure l'opposizione di sinistra ha smontato ieri, a Montecitorio, la manovra economica del governo. Giorgio Napolitano l'ha fatto da politico. Vincenzo Visco anche facendo ricorso alle sue qualità e competenze di economista. L'oratore della Sinistra indipendente, infatti, ha tirato fuori nove tabelline scritte a mano che rovesciano come un guanto tutte le cifre ottimistiche e propagandistiche che il governo andava vantando in Italia e all'estero. Facciamo solo un

rapido punto. Né risanamento né impulso allo sviluppo: la politica di bilancio che viene fuori dalla finanziaria non è in grado di realizzare né l'uno né l'altro - accusa Napolitano -. Riesce solo a distribuire in modo iniquo e squilibrato i costi del galleggiamento. Per questo, il PCI farà in modo che il confronto parlamentare non sia ridotto a pura routine come spera il governo. È vero che in questi giorni tutti gli occhi sono puntati sulle aule del Senato dove si discute il provvedimento Visco.

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

IL DISCORSO DI NAPOLITANO E LE TABELLE DI VISCO. LE INIZIATIVE DI LOTTA DEL SINDACATO A PAG. 4

Nell'interno

Antonov, gli indizi in 1250 pagine

Prima che il Papa uscisse dalla Basilica lo Celik ci eravamo appostati... Inizia così il racconto di Ali Agca, contenuto nell'ordinanza di rinvio a giudizio per l'attentato a Wojtyla. La epistola bulgara e gli indizi. A PAG. 7

Commis- sario al Comune di Palermo

Crisi al Comune di Palermo. Rassegnate le dimissioni da quasi tutti i gruppi. La gestione verrà affidata ad un commissario in attesa delle elezioni a primavera. Precise richieste del PCI contro la manovra. A PAG. 8

Sabato a Varsavia i funerali dell'abate

I funerali dell'abate Popieluszko sono stati fissati per sabato a Varsavia. Intanto, mentre continua l'inchiesta sul barbaro assassinio, si sono diffuse ieri voci su prossime misure contro alti dirigenti del partito. A PAG. 9

Sorprendente ordinanza che limita le iscrizioni

Numero chiuso a Medicina per decisione di un pretore

Si dovrebbero accogliere solo il 70% delle domande rispetto all'83-84
Il rettore Ruberti: «Immatricolazioni senza alcuna limitazione»

ROMA - Numero chiuso, anzi ridotto, in tutte le facoltà di medicina? Non lo ha deciso il governo o il Parlamento, ma il pretore del lavoro di Roma, Foti, mentre ancora sono aperte le iscrizioni in tutte le università, che scadono infatti solo il 5 novembre. Il provvedimento d'urgenza emesso dal pretore - che ha accolto un'istanza presentata dalla Federazione degli Ordini dei medici - è, per le rispettive competenze, la presidenza del Consiglio, il ministero della Pubblica Istruzione e il ministero della Sanità sono tenuti a depositare presso la cancelleria della Pretura di Roma i dati

concernenti il numero degli studenti iscritti al primo anno di medicina dal '76 ad oggi, il numero dei docenti per ogni facoltà nell'anno '84-'85, il numero dei posti letto di ciascuna facoltà per l'assegnamento delle discipline mediche. Dopo aver valutato questi dati il pretore si riserva ogni eventuale ulteriore provvedimento. L'ordinanza è stata motivata con una serie di situazioni obiettive e concrete sull'assenza di programma

Cinzia Romano (Segue in ultima)



Francesco Pazienza

Al telefono del «faccendiere» dall'81 all'83

Ministri, finanziari e 007: tutti chiamavano Pazienza

Esplosivo documento allegato all'inchiesta del giudice Sica
Un elenco impressionante di nomi in agende sequestrate

Incredibilmente solidi e articolati erano i rapporti che Francesco Pazienza teneva con il mondo politico italiano, nella sua veste di membro autorevole, a quanto pare, del cosiddetto «superesse». Ma non solo: strette relazioni intratteneva anche con banche, enti, organizzazioni dello Stato, il Vaticano, alti burocrati e la stessa presidenza del Consiglio. Risulta da un nuovo memoriale che Pazienza ha fatto giungere ieri in Italia e soprattutto da un documento allegato agli atti giudiziari delle varie inchieste condotte dal dott. Sica (documento depositato alla Commissione P2). Si tratta di un dettagliatissimo «bollettario» redatto tra l'aprile '81 e il marzo '83, che ha registrato tutte le telefonate fatte a Pazienza. All'altro capo del telefono, le segreterie di personaggi come Flaminio Piccoli, Giulio Andreotti, Arnaldo Forlani, il sen.

Tedeschi, l'on. Mazzola, Adolfo Sarti, il sen. Silvano Signori, l'on. Armato, l'on. Manfredi, il ministro Gullotti, Cencelli, mons. Marcinus, Vanni Nisticò, ex addetto stampa del PSI, il dott. Umberto Vattani, capo della segreteria di Arnaldo Forlani alla presidenza del Consiglio, Paolo Piccoli, nipote del presidente della DC, Mach di Palmstein, finanziere legato al PSI, Flavio Carboni, Piero Schiesinger, uomini del gruppo Cabassi, tutta la famiglia Calvi, l'editore Ciarrapico e molti altri. Telefonate personali o fatte attraverso le segreterie. Appuntamenti, affari, finanze: un giro vorticoso nel quale Pazienza sembra muoversi a suo perfetto agio, tenendo stretti contatti anche con gli USA, attraverso quel Michael Leeden noto per aver organizzato il «Bilgiate» assieme allo stesso Pazienza, che a sua volta non trascura amicizie all'oscuro perfino nello Sdece francese. A PAG. 8